

Il vasellame bronzeo romano : grandi bacili e piccoli mestoli-colini

Dragan Božić*

Grandi bacili

Tra i materiali recuperati dalle rovine della città romana di *Emona*, situata sulla riva sinistra del fiume Ljubljanica nel luogo dell'odierna Ljubljana in Slovenia centrale, appare un curioso oggetto in bronzo, finora inedito (fig. 1: 1). Esso è conservato nel Museo Nazionale della Slovenia a Ljubljana (n. inv. R 10731) ed è composto da due parti. Una placca leggermente concava di dimensioni 3,2 x 3,1 cm è appoggiata su una parte verticale. La placca ha forma quadrangolare con i lati concavi e gli angoli a forma di foglia. La parte verticale, massiccia e di forma ovale, reca al centro un foro irregolare. Il suo perimetro è piano nella parte opposta alla placca quadrangolare, mentre a sinistra e a destra dell'appiattimento è scanalato.

L'oggetto può essere paragonato a un piccolo gruppo di oggetti di bronzo trovati nella tomba 113 della necropoli latèniana di Karaburma a Belgrado (Todorović 1972, 36, no. 6, tav. 34: 4) e in alcuni insediamenti della Dacia pre-romana (a Ardeu, Costești e Grădiștea de Munte [*Sarmizegetusa regia*] in Transilvania e a Divici sulla riva sinistra del Danubio - fig. 3; Rustoiu 1996a, 70, fig. 20: 6-8; 21: 3, 4; Iaroslavschi 1997, 68-69, 151, tav. 42). Tutti

questi hanno dimensioni più grandi (fig. 2: 1-4), ma la loro forma è molto vicina a quella dell'oggetto di bronzo di Ljubljana. Gli angoli delle placche degli esemplari di Karaburma, di Ardeu e di un esemplare di Grădiștea de Munte sono appuntiti, quelli dell'altro esemplare di Grădiștea de Munte terminano con un ampliamento trasversale e quelli dell'esemplare di Divici recano protuberanze bifide. Il perimetro della parte verticale degli esemplari dalla Romania è appiattito nella parte inferiore; questo appiattimento non è parallelo alla placca quadrangolare.

Già nel 1970 l'oggetto di Ardeu è stato interpretato da Mărghită (1970, 12) come incudine da gioielliere. L'esemplare di Karaburma al contrario è stato pubblicato da Todorović come manico di bronzo. Mărghită (1976, 17, fig. 2) ha osservato sulla ipotetica incudine di Ardeu tracce di numerosi colpi di martello e fitte incisioni a cesello, non come ci si aspetterebbe sull'appiattimento, ma sulle altre superfici della parte verticale. L'interpretazione come incudine è stata espressa anche per un esemplare di Grădiștea de Munte (Glodariu, Iaroslavschi 1979, 101). Nel 1995 il Medeleț ha raccolto per la prima volta gli esemplari di bronzo dalla Romania e da Karaburma, aggiungendo ad essi un oggetto simile di pietra, trovato sulla riva destra del Danubio nella zona delle Porte del Ferro e appartenente alla collezione Pongracz del museo di Timișoara (Medeleț 1995, 95, fig. 1: 1). Questo, però, ha la parte verticale più larga, che sopra non è piatta, ma provvista di due scanalature. Secondo il Medeleț (ibid.) queste incudini a causa delle loro piccole dimensioni servivano soltanto per la produzione di gioielli d'oro, argento e stagno. A lui sembrava molto probabile, anche sulla base di queste incudini, che gli artigiani che erano attivi nei territori degli Scordisci e dei Traci a sud del Danubio fossero parzialmente emigrati a nord del Danubio dopo l'inizio del I secolo a. Cr. (ibid., 97).

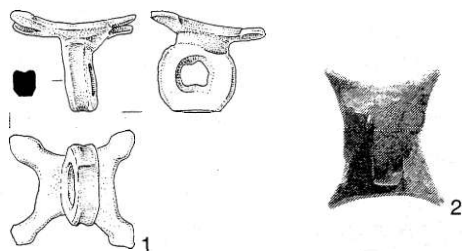


Fig. 1 — Piedi di bacili a base tripode tipo Tassinari S1100 : 1 *Emona*, 2 Corinto (da Davidson 1952). Scala 1/2.

* Znanstvenoraziskovalni center SAZU, Inštitut za arheologijo, Novi trg 2, SI-1000 Ljubljana. e-mail: dragan.bozic@zrc-sazu.si

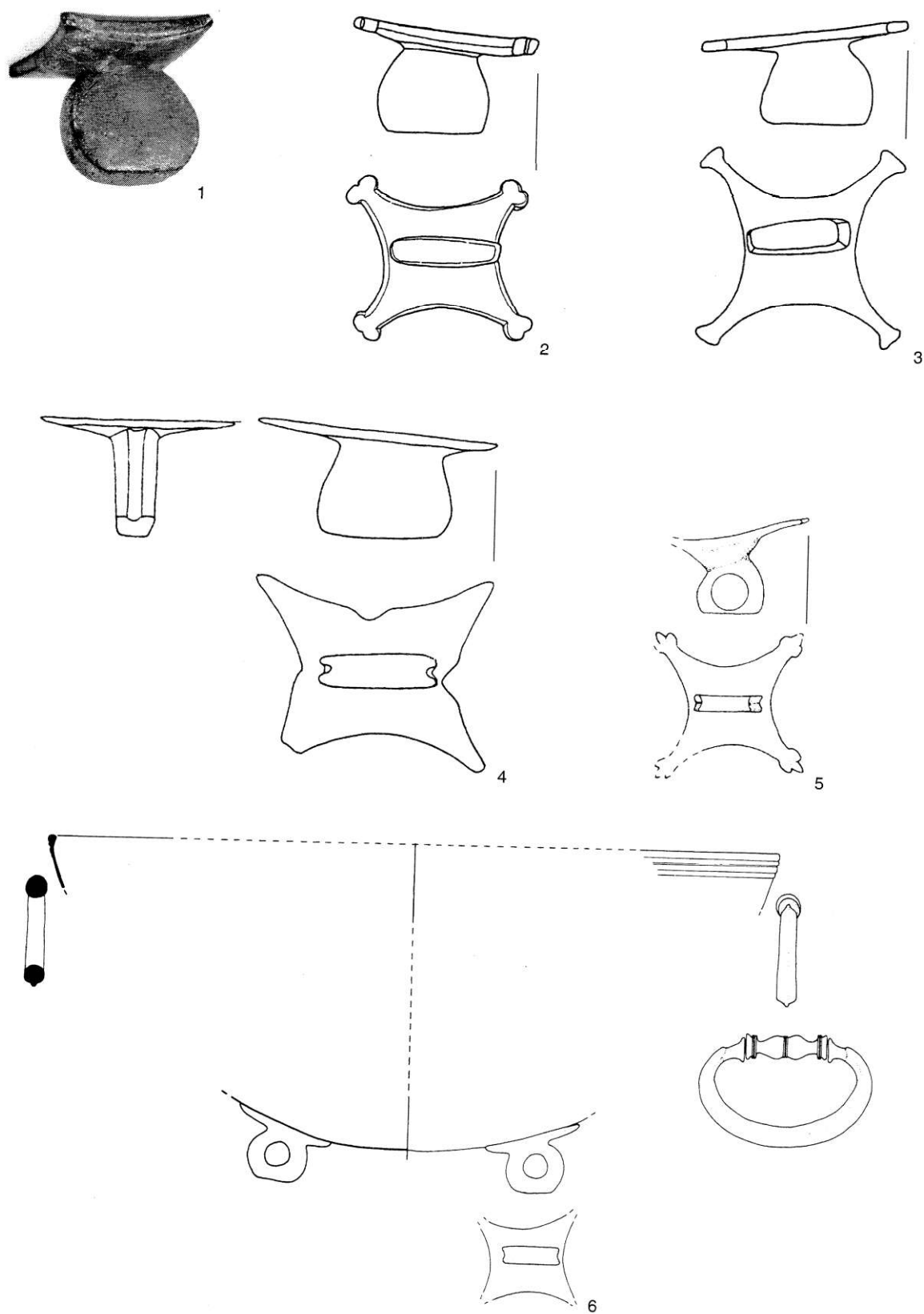


Fig. 2 — Piedi di bacili e un bacile a base tripode tipo Tassinari S1100 : 1 Ardeu (da Popescu 1997), 2 Divici, 3, 4 Grădiștea de Munte (da Rustoiu 1996a), 5, 6 Pompei (da Tassinari 1993). Scala 1-5 = 1/2, 6 = 1/3.

Il Rustoiu (1996a, 70; 1996b, 123) ha attribuito la tomba 113 di Karaburma a un gioielliere. L'attribuzione sarebbe giustificata dalla presenza di scarti di bronzo e di utensili (due «Stanzen» e un'incudine) nel corredo. In realtà, la tomba conteneva i seguenti oggetti bronzei (Todorović 1972, 35-36, tav. 34; 35): un manico a sezione rettangolare privo delle estremità, un vaso di bronzo frammentato e molto deformato, non pubblicato, poi un frammento deformato di un vaso di bronzo con decorazione a volute e a palmette, che misura 15 x 11 cm, tre oggetti cilindrici vuoti di sconosciuta funzione (secondo Todorović si tratterebbe di parti di arnesi artigianali, *ibid.*, 82), l'ipotetica incudine e una placca rettangolare di lamina di bronzo, deformata dal calore, sulla quale si trovano alcuni fori.

Iaroslavschi (1997, 68) ha inserito il gruppo di oggetti qui considerati nel tipo VII delle incudini dei Daci, che include gli esemplari in bronzo di varie forme, mentre il tipo VII delle incudini daciche secondo Rustoiu (1996a, 70) comprende gli esemplari in bronzo e in pietra del tipo qui esaminato.

Concludendo questo breve esame della storia delle ricerche vorremmo dire che Rustoiu nei suoi lavori più recenti (1999, 192-193, fig. 7; 8; 2000, 234-237, fig. 1: VII; 5) ha ripetuto le opinioni, già precedentemente espresse, citando anche la supposizione di Medeleț sull'emigrazione degli artigiani dal sud al nord del Danubio (Rustoiu 1999, 193). Secondo Rustoiu (2000, 236-237) le incudini del tipo VII ebbero origine nel paese degli Scordisci, dal quale sarebbero state diffuse verso il territorio dacico sulla riva sinistra del Danubio e a sud-ovest della Transilvania. Questa opinione sarebbe sostenuta dalla cronologia delle incudini: gli esemplari nella Serbia si daterebbero nel I secolo a. Cr. e gli esemplari nella Dacia nel I secolo d. Cr.

Dal territorio degli Scordisci proviene accanto all'esemplare dalla tomba 113 di Karaburma un nuovo pezzo, trovato nel 1998 durante l'esame del terreno della necropoli Blato presso Vinkovci nella Slavonia orientale. Esso fu interpretato come parte di un vaso di bronzo e confrontato all'esemplare dalla tomba 113 di Karaburma (Dizdar 2001, 106 e 115). L'oggetto si avvicina per la forma della placca quadrangolare all'esemplare di Karaburma e per la forma della parte verticale all'esemplare di Ardeu. Tenendo conto, però, che un esemplare proviene da *Emona* in Slovenia e un altro, pubblicato già nel 1952, da Corinto in Grecia (Davidson 1952, 338, no. 2897, tav. 137 - fig. 1: 2), l'origine di questo tipo di oggetti dal territorio degli Scordisci può essere messa in dubbio.

Nella monografia di Suzanne Tassinari sul vasellame bronzeo di Pompei troviamo anche la prova che non si tratta affatto di incudini. Gli oggetti in questione sono in realtà i piedi di vasi di bronzo romani e, più precisamente, i piedi di bacili a base tripode tipo Tassinari S1100 (Tassinari 1993, parte 1, 93, 135, n. inv. 7274; 137, n. inv. 8184; 171, n. inv. 1958; 182, n. inv. 3483; tav. 38: 1; 173: 1, 2; parte 2, 200-201). I grandi bacili con il diametro

all'imboccatura tra 36 e 40 cm hanno infatti una base di sostegno tripode (fig. 2: 6); ogni piede è composto da una parte ad anello a base piana sormontata da una parte quadrangolare, convessa, fissata al fondo della vasca (fig. 2: 5). La parte quadrangolare ha i lati concavi, mentre i quattro angoli sono appuntiti, trilobati o a forma di palmetta. Il perimetro delle parti verticali reca in alcuni casi una scanalatura, interrotta dall'appiattimento.

Sebbene alcuni esemplari di questo tipo di bacili siano venuti alla luce in Pompei, con molta probabilità non si tratta di prodotti d'età imperiale. Gli esemplari dalla Romania non provengono da contesti chiusi e così non possono essere datati con precisione. Decisiva sarebbe la datazione della tomba 113 di Karaburma, che tuttavia non si può stabilire facilmente. Il Todorović (1972, 86, 88-89) l'ha datata nella fase recente del III periodo (in termini assoluti secondo lui tra 200 e 85 a. Cr.) senza particolari argomentazioni. Come potemmo dimostrare venti anni fa (Božič 1981), la sua cronologia della necropoli di Karaburma è in gran parte sbagliata. Le tombe latènie della necropoli possono essere divise in tre gruppi omogenei, appartenenti ai periodi Beograd 1, 2 e 3. Nelle tombe del periodo Beograd 3 appaiono le armi, tipiche per la fase LT D1 della cronologia centro-europea, e i vasi di bronzo tardorepubblicani, per esempio mestoli tipo Pescate e padelle tipo Aylesford (*ibid.*, 328, tav. 3; 4; Feugère, Rolley 1991, 63-72 e 97-112).

La tomba 113 però non si poté inquadrare a causa del carattere eccezionale del corredo. Oggi, tuttavia, possiamo citare due confronti per l'oggetto cilindrico con capocchia convessa, decorata da linee incise radiali e separata dal corpo da una scanalatura (Todorović 1972, 36, no. 4, tav. 34: 1). Essi provengono da un deposito trovato in località Leisenhartfeld all'interno dell'*oppidum* di Manching e datato nella fase LT D1 (Endert 1991, 3, 101-102, 139, tav. 34: 520, 521). Questo conteneva fra l'altro le parti di manici di colini tardorepubblicani (*ibid.*, 87-89, 133-134, tav. 26: 409, 415; 27: 430, 432; Feugère, Rolley 1991, 89-95) e un intero boccale tipo Idrija (Endert 1991, 85-86, 133, tav. 25: 400, 401; Feugère, Rolley 1991, 53-59). A questa datazione sembra corrispondere la datazione della necropoli Blato presso Vinkovci. Quasi tutti i ritrovamenti di questo sito possono essere attribuiti alla fase LT D1 (Dizdar 2001, 120-121, tav. 4-6). Soltanto una fibula del tipo Jezerine (Dizdar, Iskra-Janošić, Krznarić Škrivanko 1999, 120, no. 181) sarebbe più recente (Demetz 1999, 104-105).

Riassumendo, possiamo dire che le cosiddette incudini dalla Romania e da Belgrado, nonché gli oggetti della stessa forma, trovati a Vinkovci, Corinto e Ljubljana (fig. 3), rappresentano i piedi di bacili del tipo Tassinari S1100, prodotti verosimilmente in età tardorepubblicana. Essi non possono essere collegati al mestiere di gioielliere, ma possono essere inclusi nell'ampia importazione del vasellame romano tardorepubblicano attestata durante la fase LT D1 nei territori dei Taurisci, degli Scordisci e dei Daci (Breščak 1982; Holliger, Holliger, 1986, 21, cat. no. 112, tav. 13: 112; Božič 1999, 199; Popović 1992; Glodariu 1976).

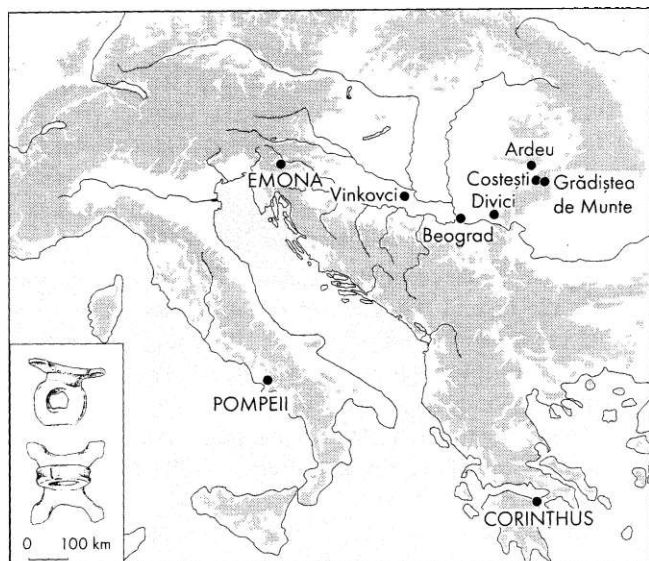


Fig. 3 — Diffusione dei piedi di bacili a base tripode tipo Tassinari S1100.

Piccoli mestoli-colini

Da alcuni siti sloveni, soprattutto dalle due necropoli situate nella regione di Dolenjska, quella di Strmec sopra Bela Cerkev (Dular 1991, 55-58 e 87-105) e l'altra a Za cesto presso Verdun a sud-est di Novo mesto (Breščak 1989), nonché dal fiume navigabile Ljubljana (Horvat 1990, 173-175; Bitenc, Knific 1997), che in età romana era l'inizio dell'importante via fluviale Ljubljana-Sava-Danubio, provengono alcuni esemplari di vasi di bronzo romani, che riuniscono il mestolo e il colino. All'estremità del manico verticale lungo o corto si trova un piccolo colino. La vasca è emisferica o a fondo piatto. La maggioranza di questi mestoli si inserisce bene nella tipologia dei mestoli di bronzo romani elaborata da Radnóti (1938, 97-104, tav. 8). Si tratta dei tipi 39, 40 e 42.

I mestoli tipo 39 (fig. 4 e 5) hanno una vasca emisferica con due appendici sull'orlo. L'altezza è compresa tra 19 e 22 cm, il diametro del colino generalmente tra 3,5 e 4 cm. Il mestolo da Vrhnika (Horvat 1990, 296-297, tav. 33: 6 - fig. 4) ha dimensioni più ridotte (altezza 17,5 cm, diametro del colino 3 cm). L'orlo della vasca può essere decorato da incisioni (fig. 5) e sotto di esso sono in alcuni casi una o due solcature orizzontali. Il manico di tre esemplari reca nella parte superiore due appendici ad uncino (Bolsena: Feugère 1991, 83; San Vito al Tagliamento: Buora 1985, 88, fig. 12; Bela Cerkev: Breščak 1982, tav. 8: 68 - fig. 5: 2). La parte esterna del manico è qualche volta decorata con un disegno ad intreccio tra due coppie di linee trasversali (Empel: Roymans, Derks 1994, 178, fig. 2: d; Lambesc: Feugère 1991, fig. 21: 6; Raveo: Righi 2001a, 127, fig. 20: 82; Righi 2001b, 147, fig. 5: 4 - fig. 5: 1). I manici del mestolo dalla tomba di Berry-Bouy e di un mestolo dalla Saône hanno immediatamente sotto il colino esternamente quattro solcature trasversali (Chew 1991,

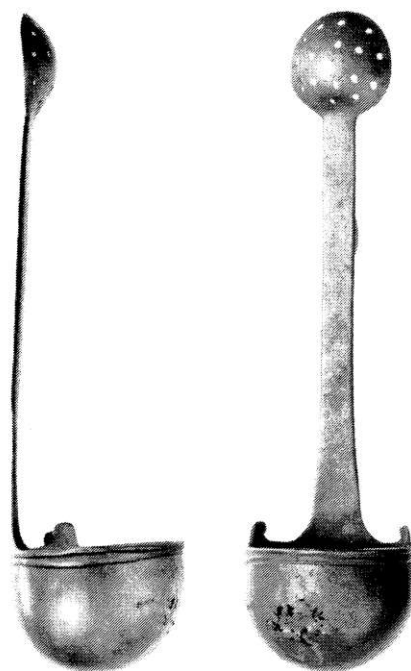


Fig. 4 — Mestolo tipo Radnóti 39 dal fiume Ljubljana a Vrhnika. Scala 1/2.

117, fig.; Feugère, Gonon 1994, 500, fig. 1). L'estremità inferiore del manico è in alcuni casi decorata da coppie di solcature convergenti (fig. 5: 1, 3).

Il fondo dei mestoli tipo 40 è piatto, leggermente concavo o leggermente convesso (fig. 7; Breščak 1995, fig. 4: 5, 6). Esternamente è decorato da una, due o tre serie di duplici o triplici cerchi concentrici. I mestoli sono alti tra 13,4 e 17 cm, mentre il diametro del colino misura tra 2,1 e 3,1 cm. Ad eccezione del mestolo dalla tomba 2 di Arras (Feugère 1991, fig. 21: 3) e del mestolo dal passo di Gurzuf (Novičenkova 1995, 123, cat. no. 29) l'orlo è privo di appendici. La vasca ha le pareti convesse, coniche o biconiche, il labbro è svasato. Sulle pareti qualche volta ci sono linee orizzontali (fig. 7: 1, 2). Il manico è esternamente decorato con due linee oblique o orizzontali sotto il colino e con un disegno a reticolo tra due linee semplici o duplici trasversali sopra la vasca. Raramente anche presso ogni lato si trova una linea verticale (fig. 7: 2). L'orlo della vasca può essere decorato con fini incisioni (Breščak 1995, fig. 4: 6).

I mestoli tipo 42 sono i più piccoli (fig. 8). La loro altezza misura tra 11,4 e 13,4 cm, il diametro del colino è compreso tra 1,8 e 2,6 cm. Sulla parte esterna del fondo, distinto dalle pareti convesse, sono cerchi concentrici, combinati qualche volta con scanalature circolari. L'orlo è aggettante verso l'interno. Sotto di esso è una scanalatura, alla quale segue una costolatura decorata a perlinatura. Il manico è munito in alcuni casi nella sua parte superiore di due appendici laterali (fig. 8: 4, 5). Alla metà circa è decorato da costolature trasversali, in maggioranza dei casi con una più larga tra due coppie di costolature più strette.

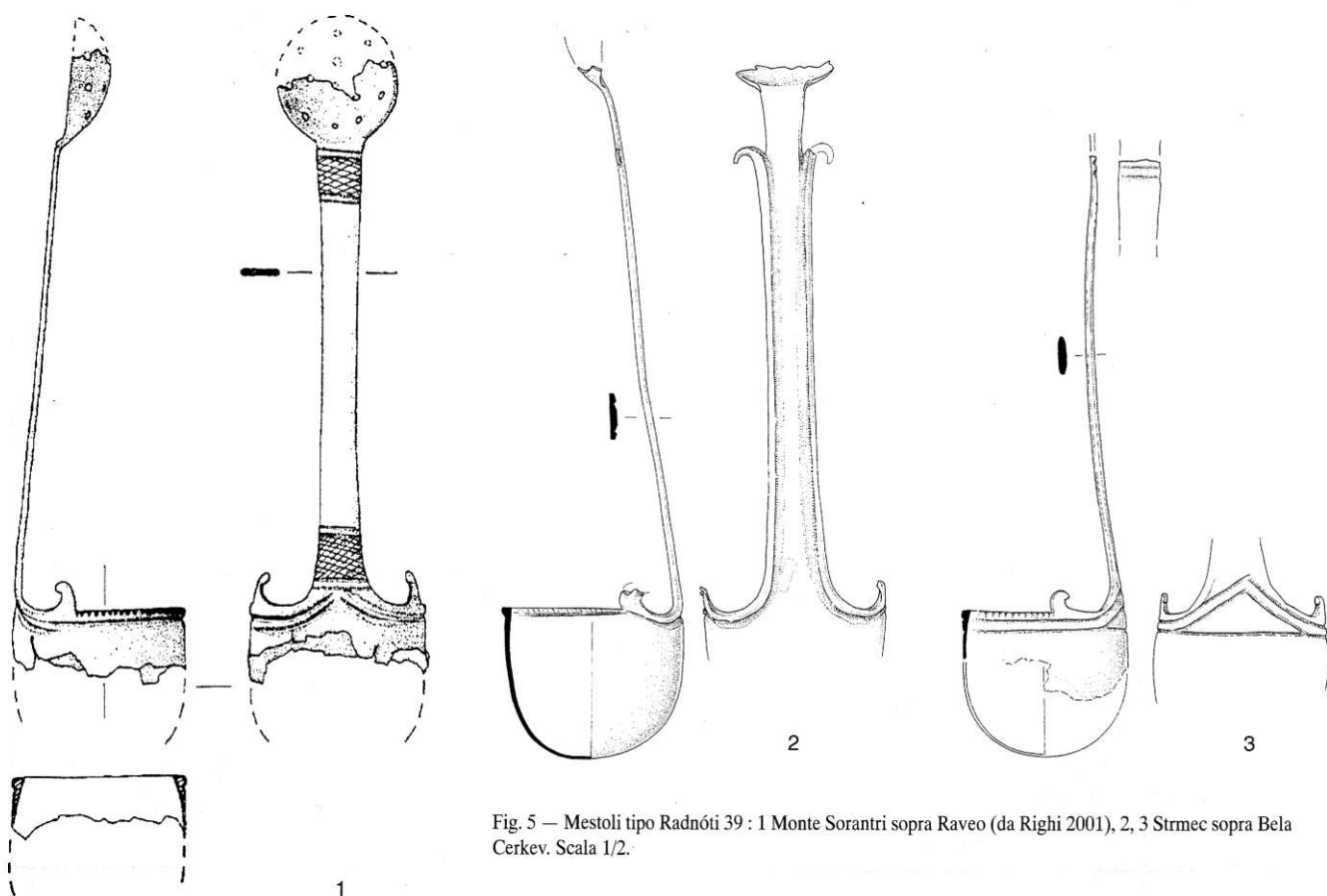


Fig. 5 — Mestoli tipo Radnóti 39 : 1 Monte Sorantri sopra Raveo (da Righi 2001), 2, 3 Strmec sopra Bela Cerkev. Scala 1/2.

Parallelamente a ogni lato corre una linea incisa. Il mestolo da Mainz (Petrovsky 1993, 297, tav. 26: S.09.01) e il frammento da Zurzach (Hänggi, Doswald, Roth-Rubi 1994, 561, fossa 133, tav. 37: 133.1) portano sulla parte più larga del manico anche una decorazione composta da piccoli cerchi e linee curve a puntinato.

Radnóti ha dato nel suo lavoro indicazioni erranee su alcuni mestoli a manico verticale conservati nel Museo Nazionale della Slovenia a Ljubljana. Secondo lui tutti provengono da Emona. Si tratterebbe dunque di rinvenimenti provenienti dalle necropoli di Emona, databili in età postaugustea. In realtà il mestolo tipo 38 (no. inv. R 3804; Radnóti 1938, 98, tav. 8: 38) proviene dalle tombe in località Okrajno glavarstvo a Novo mesto (Breščak 1982, 48-49, tav. 8: 69), che rappresentano una parte della bene conosciuta necropoli di Beletov Vrt del periodo tardolatè-niano-imperiale (Knez 1992). Il mestolo tipo 39 con due appendici ad uncino sul manico (no. inv. R 2883; Radnóti 1938, 99) è stato trovato nella necropoli tardolatè-niana-imperiale di Strmec sopra Bela Cerkev, la quale nella letteratura spesso appare sotto il nome Šmarjeta (Breščak 1982, 48, tav. 8: 68; 20: 68 - fig. 5: 2). Il mestolo dello stesso tipo con due solcature orizzontali sotto l'orlo (no. inv. R 1850; Radnóti 1938, 99, tav. 8: 39) proviene dal fondo della Ljubljana a Vrhnika (Horvat 1990, 296-297, tav. 33: 6 - fig. 4) e il mestolo tipo 42 con il manico muni-

to di due appendici laterali (no. inv. R 2882; Radnóti 1938, 101, n. 28) dalla necropoli di Strmec sopra Bela Cerkev (Breščak 1982, 51, tav. 9: 86 - fig. 8: 4).

Radnóti nel 1938 non poteva elaborare una cronologia sicura dei mestoli-colini qui esaminati perché conosceva un numero abbastanza limitato di rinvenimenti, provenienti quasi tutti dai fiumi o dalle tombe con corredo sconosciuto. La sua indicazione del ritrovamento di un colino staccato dal manico nel campo di Oberaden (Radnóti 1938, 100, n. 17; Petrovsky 1993, 44) non è giusta, perché in questo campo in un pozzo furono rinvenuti due interi mestoli tipo 40 (Loeschke, Albrecht 1942, 154, tav. 46: 9, 10). Anche la sua datazione del mestolo tipo 40 dalle Paludi Pontine in età claudia (Radnóti 1937, 87, no. 22, pag. 108; Radnóti 1938, 100) non è accettabile, perché in questo caso non si tratta di un complesso chiuso e coevo.

Un progresso decisivo nella ricerca di mestoli tipo 39 e 40 rappresenta lo studio di Michel Feugère (1991), consacrato ai mestoli a manico verticale tardorepubblicani e augustei. Feugère ha identificato nella sua tipologia il tipo Radnóti 39 con il no. 5 (ibid., 83-85, fig. 21) e il tipo Radnóti 40 con il no. 6 (ibid., 85-86, fig. 21). Secondo lui questi due tipi sono una continuazione diretta del suo tipo no. 3, datato nel periodo tardorepubblicano e caratterizzato da un uncino a terminazione zoomorfa all'estremità

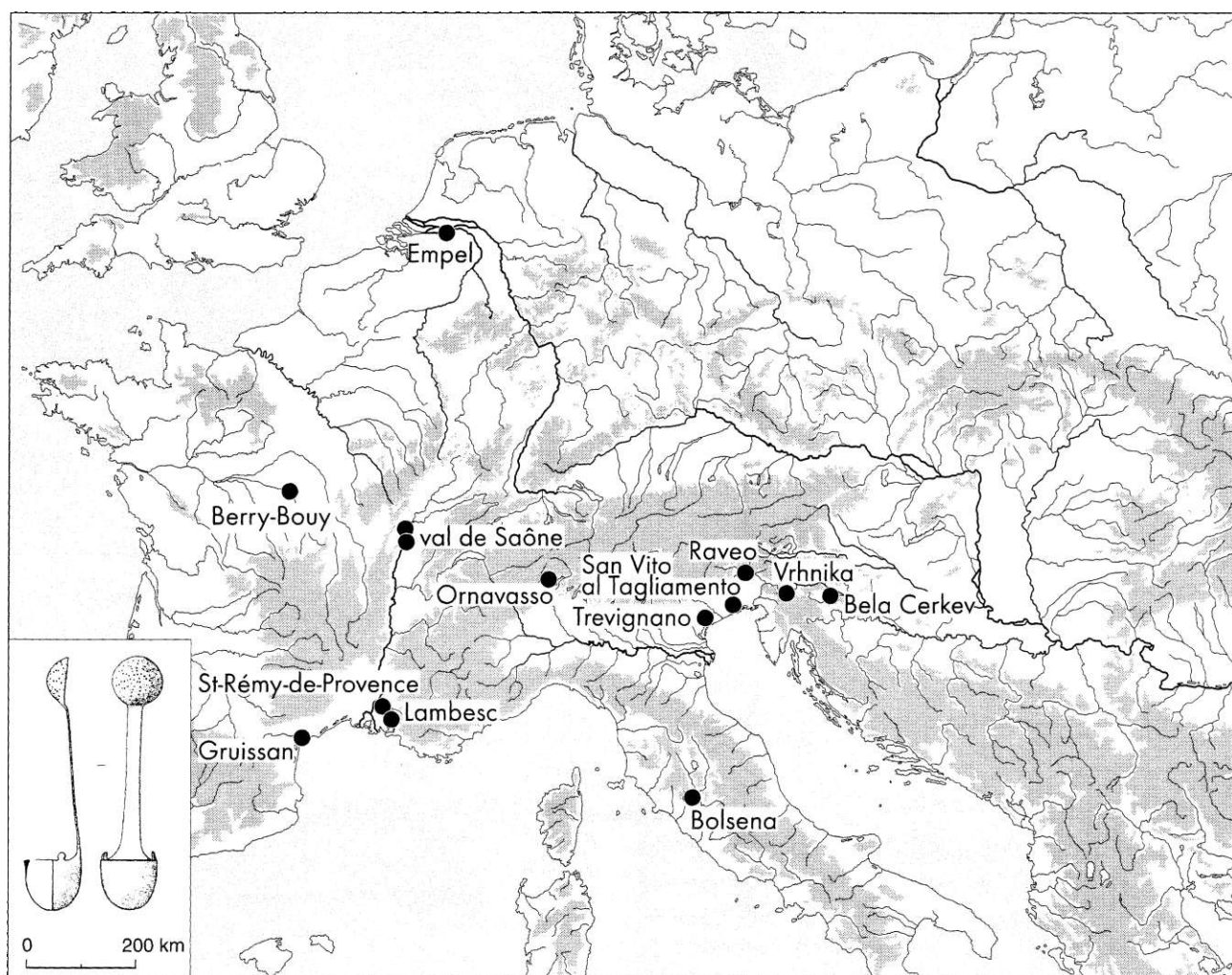


Fig. 6 — Diffusione dei mestoli tipo Radnóti 39.

superiore del manico. Sulla base del mestolo dell'insediamento di Lambesc presso la foce della Rhône e dell'esemplare dalla tomba 1 della necropoli di Saint-Rémy-de-Provence supposeva la produzione del tipo 5 negli anni 40/20 a. Cr. (ibid., 83). Pubblicando insieme con T. Gonon un nuovo esemplare dalla Saône ha poi allargato il periodo di produzione agli anni 50/20 (Feugère, Gonon 1994, 501), sostenendo la datazione questa volta anche con la tomba 59 della necropoli Persona a Ornavasso, appartenente secondo Graue al periodo III, datato tra 50 e 25/15 a. Cr. La datazione assoluta di Martin-Kilcher, secondo la quale il suo periodo 2c, nel quale ha inserito la tomba Persona 59, dovrebbe cadere nello spazio di tempo compreso tra 70/60 e 40, ci sembra troppo alta (Martin-Kilcher 1998, 249, fig. 9, 28 e 31).

Alla lista dei mestoli tipo Radnóti 39 rispettivamente Feugère 5, elaborata da Feugère (1991, 84-85; Feugère, Gonon 1994, fig. 2), si possono oggi aggiungere un mestolo dalla Ljubljana a Vrhnika (fig. 4), pubblicato già da Radnóti come proveniente da Emona, un mestolo privo di colino dalla necropoli di Strmec sopra Bela Cerkev (Dular

1991, 91, no. 32, tav. 53: 32 - fig. 5: 3) e un esemplare dal Monte Sorantri sopra Raveo in Carnia (fig. 5: 1; 6). Nessuno di questi può servire per la verifica della cronologia del tipo. Il numero degli esemplari noti dei mestoli tipo 39 raggiunge con questi tre pezzi 18. Il colino dalla fossa 209 del campo di Dangstetten (Fingerlin 1986, 80, 295, fossa 209/1, tav. 15), che secondo Feugère e Gonon (1994, 500, n. 1, fig. 2: 10) forse potrebbe essere attribuito a un mestolo di questo tipo, apparteneva sicuramente a un mestolo tipo 40. L'esemplare dalla tomba di Berry-Bouy (Ferdrière, Villard 1993, 133-135, fig. 2-43; 2-44), datata attorno 20/10 a. Cr. (Feugère 1991, 83), rappresenta un pezzo antico.

Con il numero molto più ridotto di esemplari sarebbe secondo l'opinione di Feugère rappresentato il tipo Radnóti 40 rispettivamente Feugère 6 (Feugère 1991, 85-86; Feugère, Gonon 1994, 501, n. 2). A sei esemplari, raccolti nel 1991, ne ha dopo aggiunto un settimo (Feugère 1998, fig. 1). Feugère suppone che si tratti di una forma poco diffusa, che ha seguito cronologicamente e tipologicamente i mestoli tipo 39, ma è stata presto sostituita dai

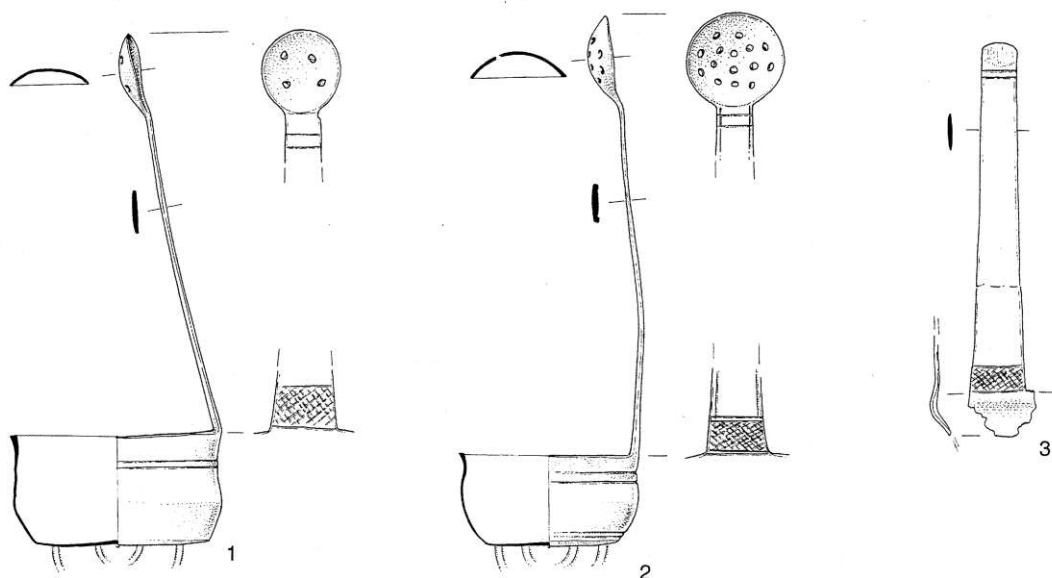


Fig. 7 — Mestoli tipo Radnóti 40 : 1, 2 fiume Kupa a Sisak, 3 Magdalensberg. Scala 1/2.

mestoli tipo Aislingen. Secondo l'autore i mestoli tipo 40 sarebbero stati prodotti all'inizio dell'ultimo quarto del I secolo a. Cr. (Feugère 1991, 86). Un esemplare da Murviel-lès-Montpellier proviene da una tomba molto più tarda, di età tiberiana (ibid., fig. 21: 4). Lo stato reale, però, è completamente diverso. I mestoli tipo Radnóti 40 sono più numerosi di quelli del tipo 39. Sono venuti alla luce nel fiume Kupa a Sisak (Hoffiller 1904, 115, fig. 62: 3; Hoffiller 1908, 127, fig. 82; Radnóti 1938, 100, tav. 8: 40; 28: 10 - fig. 7: 1, 2), nelle Paludi Pontine (Radnóti 1937, 87, no. 22), nelle tombe aristocratiche trovate in Francia (Arras: Feugère 1991, 86, fig. 21: 3; Fléré-la-Rivière: Ferdière, Villard 1993, 56-58, fig. 1-56; 1-57; Antran: Pautreau 1999, 41, fig. 50-53), Italia settentrionale (Ornavasso - Persona, tomba 95: Graue 1974, 37, 140, 262, tav. 70: 3) e Slovenia (Verdun, tombe 1 e 41: Breščak 1995, 18, 21, fig. 4: 5, 6), nella nave di Comacchio (Invernizzi 1990, 98, 258, fig. 220; 221), nell'insediamento romano sul Magdalensberg (Deimel 1987, 151, tav. 24: 4 - fig. 7: 3), a Vindonissa (Holliger, Holliger 1986, 21, no. inv. 73:150) e nei campi di età augustea sul Reno (Oberaden: Loeschke, Albrecht 1942, 154, tav. 46: 9, 10; Kühlborn, Schnurbein 1992, 157, tav. 43: 137; Haltern: Müller 1997, 20, fig. 15: 55-58; Rödgen: Schönberger, Simon 1976, 54, 125, tav. 7: 58; Dangstetten: Fingerlin 1986, fosse 209/1 e 544/18, tav. 15; Fingerlin 1998, fosse 605/3, 658/11 e 914/5, tav. 6). Tenendo conto della datazione delle tombe, della nave (Berti 1990, 75; García-Bellido 1998, 2) e dei campi (Völling 1994, 235, tab. 18; Roth-Rubi 2001) ci sembra abbastanza sicura la determinazione del tempo di produzione tra 20/15 a. Cr. e 10/15 d. Cr.

Nelle tombe 1 e 41 di Verdun con mestoli tipo 40 sono

stati trovati anche elmi tipo Weisenau (Breščak 1989). Già qualche anno fa ho avvertito che tutte le due tombe sono con ogni probabilità augustee (Božič 1999, 200). Questa ipotesi ci sembra confermata dal tipico bicchiere a ventre globulare ed alto orlo a tronco di cono rovesciato, trovato nella tomba 41 e pubblicato recentemente (Breščak, Gregl 2002, 139, cat. no. 74/2; Macchioro Malnati 2000, 181, no. 24, tav. 13: 24).

Il tipo 42 dei mestoli, al quale possiamo attribuire più di 15 esemplari interi o frammentati (cf. per esempio Hoffiller 1904, 115, fig. 62: 2, 4; Hoffiller 1908, 126-127, fig. 81 - fig. 8: 1, 2; Breščak 1982, 50-51, tav. 9: 85, 86 - fig. 8: 3, 4; Holliger, Holliger 1986, 21, cat. no. 112, tav. 13: 112; Deimel 1987, 157, 161, tav. 27: 4; 28: 4 - fig. 8: 5; Tassinari 1984, 100, tav. 49: 149; Tassinari 1993, parte 1, 68, K1221c, no. 12968, pag. 151, no. 12, parte 2, 156; 420; Krunic 1997, 170, cat. no. 262), è stato esaminato nell'ultimo decennio soltanto da Petrovsky (1993, 42-46, 297, tav. 26), perché tre esemplari (da Mainz, Ljubljana e Sisak) sono forniti del bollo del produttore M. Septimius Lic. Petrovsky ha fissato il tempo di produzione di questo tipo tra gli anni ca. 15/10 a. Cr. e 10/15 d. Cr. (ibid., 45). La sua datazione si basava sul mestolo dalla tomba di Straky, sulla vasca priva di manico da Nijmegen, sull'ipotetico colino dal campo di Oberaden e sul manico dal campo di Augsburg-Oberhausen. In nessuno di questi casi, però, si tratta dei mestoli tipo Radnóti 42. La datazione di questo tipo rimane incerta a causa della mancanza di esemplari trovati in contesti databili con sicurezza. E sicuro, tuttavia, che il tipo manca nei campi che hanno perdurato in età tardoaugustea (Haltern e Augsburg-Oberhausen) e pure nella tomba di Antran della stessa età.

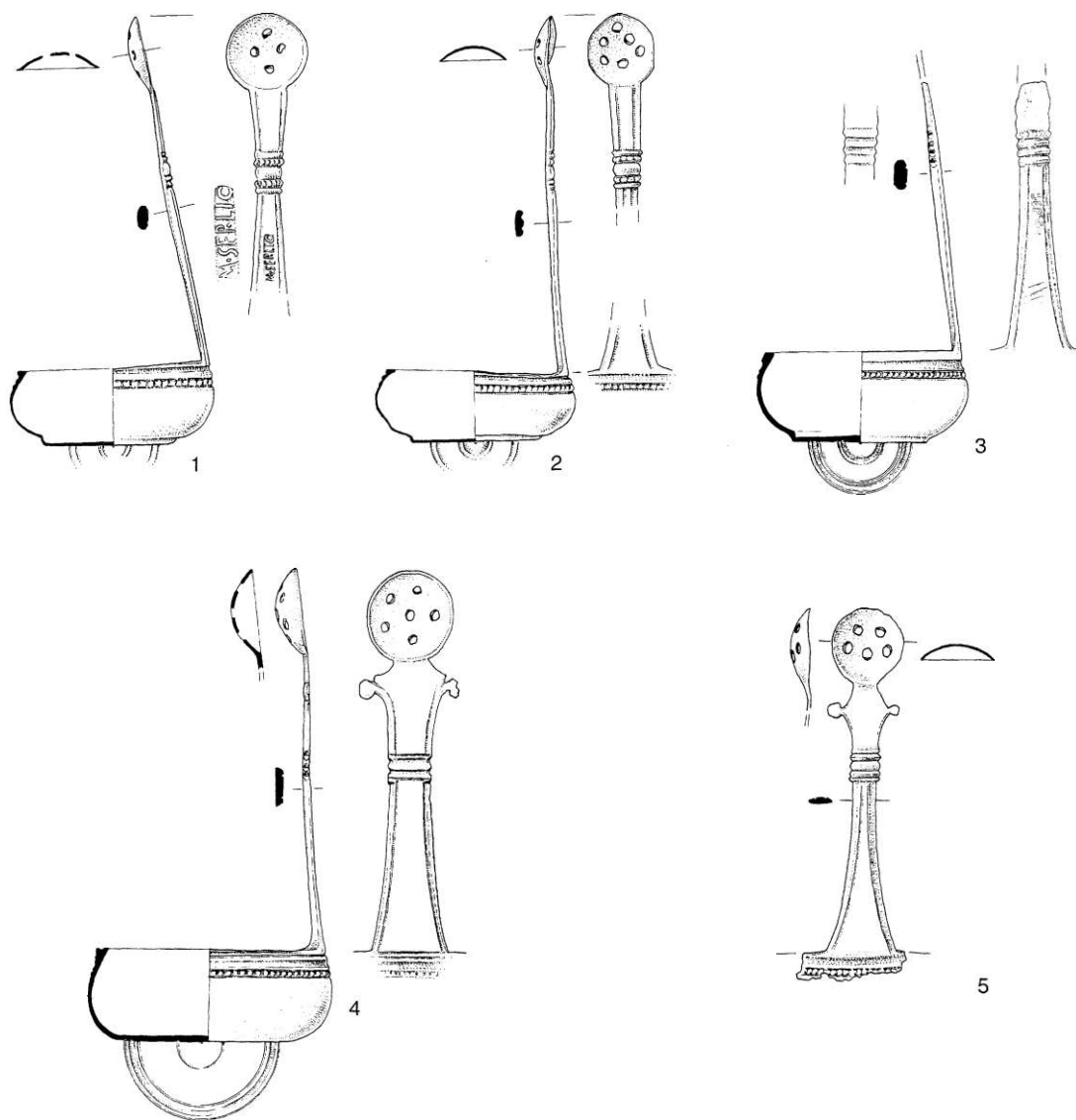


Fig. 8 — Mestoli tipo Radnóti 42 : 1, 2 fiume Kupa a Sisak, 3 Ljubljana, 4 Strmec sopra Bela Cerkev, 5 Magdalensberg. Scala 1/2.

Se è sicura l'indicazione, che un frammento dal Magdalensberg proviene da un contesto augusteo (Sedlmayer 1999, 78, tav. 30: 2), potremmo prendere in considerazione per l'inizio della produzione la fine del regno di Augusto. La produzione in età tiberiana viene suggerita da un altro frammento dal Magdalensberg, trovato in «Schutt» tiberiano-claudio (ibid.), e dal mestolo frammentario dalla tomba di Domodossola, ascrivibile sulla base della coppa Ritt. 9A in età tiberiana iniziale (Bolla 1991, 144, fig. 4: 12).

Concludendo possiamo dire che i tipi Radnóti 39 e 40 di mestoli-colini corrispondono ai tipi Feugère 5 e 6 e il tipo Radnóti 42 al tipo Petrovsky XI,1. Alcuni elementi decorativi collegano il tipo 39 con il tipo 40 (ad esempio ornamento a reticolo sul manico) e il tipo 40 con il tipo 42 (ad esempio cerchi concentrici sul fondo). Per la succes-

sione 39-40-42 è caratteristica la riduzione dell'altezza e del numero di fori del colino.

Ringraziamento

Per l'aiuto fornitomi vorrei ringraziare cordialmente i seguenti colleghi: Aurel Rustoiu e Eugen Iaroslavschi, Cluj; Dubravka Balen-Letunić, Marko Dizdar e Ivan Radman Livaja, Zagreb; Heimo Dolenz e Eleni Schindler Kaudelka, Magdalensberg; Janka Istenič, Polona Bitenc e Boris Vičič, Ljubljana; Michel Feugère, Lattes. I disegni sono stati eseguiti dalla disegnatrice Dragica Knific Lunder e le due carte di diffusione dalla collega Mateja Belak. La traduzione italiana è stata corretta da Marina Castoldi, Milano, e Maurizio Buora, Udine.

Bibliografia

- Berti F. (a cura di), 1990, *Fortuna Maris. La nave romana di Comacchio*, Bologna 1990.
- Bitenc P., Knific T., 1997, *Arheološko najdišče Ljubljana*, Argo 40/2, 1997, 19-32.
- Bolla M., 1991, Considerazioni sulla funzione dei vasi in bronzo tardorepubblicani in Italia settentrionale, in *La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, a cura di M. Feugère e C. Rolley, Publications du C.R.T.G.R. 13, Dijon 1991, 143-153.
- Božič D., 1981, Relativna kronologija mlajše železne dobe v jugoslovanskem Podonavju, *Arheološki vestnik* 32, 1981, 315-347.
- Božič D., 1999, Die Erforschung der Latènezeit in Slowenien seit Jahr 1964, *Arheološki vestnik* 50, 1999, 189-213.
- Breščak D., 1982, *Antično bronasto posodje Slovenije*, Situla 22/1, Ljubljana 1982.
- Breščak D., 1989, Verdun pri Stopičah. Arheološke raziskave antičnega grobišča 1983-1988, *Novo mesto* 1989.
- Breščak D., 1995, Roman Bronze Vessels in Slovenia, New Finds 1982-1991, in *Acta of the 12th International Congress on Ancient Bronzes*, Nijmegen 1992, *Nederlandse Archeologische Rapporten* 18, Nijmegen 1995, 15-21.
- Breščak D., Gregl Z., 2002, Antika, in *Oživiljene kulture. Arheološka odkritja na Gorjancih / Žumberku od prazgodovine do zgodnjega srednjega veka*, Ljubljana 2002, 74-101.
- Buora M., 1985, La villa romana del Gorgaz presso San Vito al Tagliamento, *Il Noncello* 60, 1985, 63-103.
- Chew H., 1991, La sépulture de Fontillet (Cher), in *Masques de fer. Un officier romain du temps de Caligula*, Paris 1991, 111-118.
- Davidson G. R., 1952, *Corinth 12, The minor objects*, Princeton 1952.
- Deimel M., 1987, Die Bronzekleinfunde vom Magdalenberg, *Kärntner Museumsschriften* 71, Klagenfurt 1987.
- Demetz S., 1999, Fibeln der Spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern, *Frühgeschichtliche und provinzialrömische Archäologie* 4, Rahden/Westf. 1999.
- Dizdar M., 2001, Nalazišta latenske kulture na vinkovačkom području, *Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu* 18, 2001, 103-134.
- Dizdar M., Iskra-Janošić I., Krznarić Škrivanko M., 1999, *Vinkovci u svijetu arheologije*, Vinkovci 1999.
- Dular A., 1991, Prazgodovinska grobišča v okolici Vinjega vrha nad Belo cerkvijo. Šmarjeta 2, *Katalogi in monografije* 26, Ljubljana 1991.
- Endert D. van, 1991, Die Bronzefunde aus dem Oppidum von Manching. Kommentierter Katalog, *Die Ausgrabungen in Manching* 13, Stuttgart 1991.
- Ferdière A., Villard A., 1993, La tombe augustéenne de Fléré-la-Rivière (Indre) et les sépultures aristocratiques de la cité des Bituriges, *Mémoire du Musée d'Argentomagus* 2, Saint-Marcel 1993.
- Feugère M., 1991, Les simpulums à manche vertical, in *La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, a cura di M. Feugère e C. Rolley, Publications du C.R.T.G.R. 13, Dijon 1991, 72-87.
- Feugère M., 1998, Un nouveau simpulum tardo-républicain, *Instrumentum* 8, 1998, 19.
- Feugère M., Gonon Th., 1994, Un simpulum en bronze du val de Saône, *Revue Archéologique de l'Est et du Centre-Est* 45, 1994, 500-502.
- Feugère M., Rolley C. (a cura di), 1991, *La vaisselle tardo-républicaine en bronze*, Publications du C.R.T.G.R. 13, Dijon 1991.
- Fingerlin G., 1986, Dangstetten 1, *Katalog der Funde (Fundstellen 1 bis 603)*, *Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg* 22, Stuttgart 1986.
- Fingerlin G., 1998, Dangstetten 2, *Katalog der Funde (Fundstellen 604 bis 1358)*, *Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg* 69, Stuttgart 1998.
- García-Bellido M. P., 1998, Legionsstempel aus der Zeit des Agrippa auf hispanischen Bleibarren aus Comacchio (Ferrara), *Bonner Jahrbücher* 198, 1998, 1-27.
- Glodariu I., 1976, Dacian Trade with the Hellenistic and Roman World, *BAR Supplementary Series* 8, Oxford 1976.
- Glodariu I., Iaroslavschi E., 1979, *Civilizația fierului la daci*, Cluj 1979.
- Graue J., 1974, Die Gräberfelder von Ornavasso, *Hamburger Beiträge zur Archäologie*, Beiheft 1, Hamburg 1974.
- Hänggi R., Doswald C., Roth-Rubi K., 1994, Die frühen römischen Kastelle und der Kastell-Vicus von Tenedo-Zurzach, *Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa* 11, Brugg 1994.
- Hoffiller V., 1904, Antikne bronsane posude iz Hrvatske i Slavonije u Narodnom muzeju u Zagrebu, *Vjesnik Hrvatskoga arheološkoga društva* 7, 1903-1904, 98-123.
- Hoffiller V., 1908, Antike Bronzegefäße aus Sissek, *Jahreshefte des Österreichischen archäologischen Institutes* 11, 1908, Beiblatt, 117-134.
- Holliger C., Holliger C., 1986, Bronzegefäße aus Vindonissa, Teil 2, *Jahresbericht der Gesellschaft Pro Vindonissa* 1985, 5-44.
- Horvat J., 1990, *Nauportus (Vrhnika)*, Dela 1. razreda SAZU 33, Ljubljana 1990.
- Iaroslavschi E., 1997, *Tehnica la daci*, *Bibliotheca Musei Napocensis* 15, Cluj 1997.

- Invernizzi R., 1990, Oggetti e vasellame in bronzo, in *Fortuna Maris. La nave romana di Comacchio*, a cura di F. Berti, Bologna 1990, 97-104.
- Knez T., 1992, Novo mesto 2, *Keltsko-rimsko grobišče Beletov vrt*, Carniola Archaeologica 2, Novo mesto 1992.
- Krunić S., 1997, Bronzano posuđe, in *Antička bronza Singidunuma*, a cura di S. Krunić, Beograd, 159-185.
- Kühlborn J.-S., Schnurbein S. von, 1992, Das Römerlager in Oberaden 3, *Bodenaltertümer Westfalens* 27, Münster 1992.
- Loeschcke S., Albrecht C., 1942, Das Römerlager in Oberaden 2, *Veröffentlichungen aus dem Städt. Museum für Vor- und Frühgeschichte Dortmund*, Dortmund 1942.
- Macchioro Malnati S., 2000, La necropoli romana della Menabrea. Scavi a Gropello Cairoli (Pavia), 1978-1979 e 1981, *Sibrium* 23, 1994-1999, 2000, 137-237.
- Mărghitan L., 1970, Vestigii dacice de pe cursul mijlociu al Mureşului, *Sargetia* 7, 1970, 11-19.
- Mărghitan L., 1976, Tezaure de argint dacice. Catalog, Bucureşti 1976.
- Martin-Kilcher S., 1998, Gräber der späten Republik und der frühen Kaiserzeit am Lago Maggiore: Tradition und Romanisierung, in *Bestattungssitte und kulturelle Identität*, Xantener Berichte 7, Köln 1998, 191-252.
- Medeleţ F., 1995, Une enclume d'orfèvrerie de l'époque de Latène trouvée aux Portes de Fer du Danube, *Acta Musei Napocensis* 32, 1995, 95-101.
- Müller M., 1997, Die römischen Bronzegefäße von Haltern, *Ausgrabungen und Funde in Westfalen-Lippe* 9/A, 1997, 5-40.
- Novičenkova N. G., 1995, Il santuario del passo di Gurzuf, monumento di epoca antica e medievale nei Monti di Crimea, in *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli dal Mar Nero*, Milano 1995, 122-124.
- Pautreau J.-P. (a cura di), 1999, Antran (Vienne). Un ensemble aristocratique du premier siècle, Poitiers 1999.
- Petrovsky R., 1993, Studien zu römischen Bronzegefäßen mit Meisterstempeln, *Kölner Studien zur Archäologie der Römischen Provinzen* 1, Buch am Erlbach 1993.
- Popescu G. A. (a cura di), 1997, *I Daci*, Milano 1997.
- Popović P., 1992, Italische Bronzegefäße im Skordiskergebiet, *Germania* 70, 1992, 61-74.
- Radnóti A., 1937, Vasi di bronzo romani nel Museo Profano del Vaticano, *Studi e documenti italo-ungheresi della R. Accademia d'Ungheria di Roma* 1, 1937, 51-114.
- Radnóti A., 1938, Die römischen Bronzegefäße von Pannonien, *Dissertationes Pannonicae* II, 6, Budapest 1938.
- Righi G., 2001a, I rinvenimenti lateniani di Amaro e di Monte Sorantri a Raveo, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, a cura di S. Vitri e F. Oriolo, Trieste 2001, 113-148.
- Righi G., 2001b, I Celti in Carnia: i dati archeologici, *Antichità Altoadriatiche* 48, 2001, 141-150.
- Roth-Rubi K., 2001, La sigillée de Dangstetten : question de chronologie, *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 37, 2001, 211-215.
- Roymans N., Derks T. (a cura di), 1994, *De tempel van Empel. Een Hercules-heiligdom in het woongebied van de Bataven*, Hertogenbosch 1994.
- Rustoiu A., 1996a, Metalurgia bronzului la daci (sec. II î. Chr. - sec. I d. Chr.). Tehnici, ateliere şi produse de bronz, *Bibliotheca Thracologica* 15, Bucureşti 1996.
- Rustoiu A., 1996b, Über den Silberarmring von Băniţa (Kr. Hunedoara), in *Omaggio a Dinu Adamesteanu*, a cura di M. Porumb, Cluj 1996, 121-127.
- Rustoiu A., 1999, Importations celtiques central-européennes au sud-ouest de la Transylvanie (II^e-I^{er} siècle av. J.-C.), *Thraco-Dacica* 20, 1999, 189-203.
- Rustoiu A., 2000, Outils en fer pour le travail des métaux non ferreux en Dacie préromaine (I^{er} siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C.), in *Iron, Blacksmiths and Tools. Ancient European Crafts*, a cura di M. Feugère e M. Guštin, *Monographies Instrumentum* 12, Montagnac 2000, 233-241.
- Schönberger H., Simon H.-G., 1976, Römerlager Rödgen, *Limesforschungen* 15, Berlin 1976.
- Sedlmayer H., 1999, Die römischen Bronzegefäße in Noricum, *Monographies Instrumentum* 10, Montagnac 1999.
- Tassinari S., 1984, Vases romains, in *Vases antiques de métal au Musée de Chalon-sur-Saône*, *Revue Archéologique de l'Est et du Centre-Est, Supplément* 5, Dijon 1984, 51-111.
- Tassinari S., 1993, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Cataloghi 5, Roma 1993.
- Todorović J., 1972, *Praistorijska Karaburma 1, Nekropola mlađeg gvozdenog doba*, *Dissertationes et Monographiae* 13, Beograd 1972.
- Völling T., 1994, Studien zu Fibelformen der jüngeren vorrömischen Eisenzeit und ältesten römischen Kaiserzeit, *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission* 75, 1994, 147-282.